

## Istituto Salesiano San Luigi

Via Vittorio Emanuele II, 80 - 10023 Chieri (TO)

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». «Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

È proprio seguendo questa Parola di Dio che il Vicario Ispettorale, Don Venanzio Nazer, nell'omelia funebre tratteggiò la ricca personalità di

## Don Giovanni Ronco



Era nato a San Giorgio Canavese il 22 marzo 1909 da Giorgio, commerciante, e da Petrini Giovannina. Un suo fratello, di nome Giorgio, si fece salesiano come coadiutore. Don Ronco rimase molto affezionato alla famiglia e, in particolare, alla sorella Teresa.

Dal 1920 al 1924 frequentò Valdocco, nella sezione studenti. Iniziò poi il cammino sacerdotale nel seminario di Ivrea dove, dal 1924 al 1928, frequentò il liceo e la prima teologia.

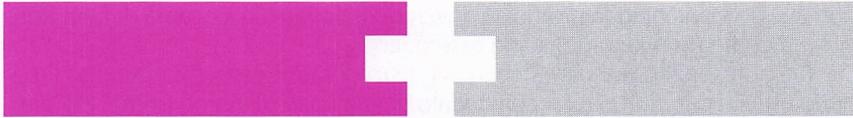
Passò quindi, l'anno dopo, nell'aspirantato salesiano di Penango per approfondire la sua vocazione e, dopo un anno di prova, fece domanda di poter entrare in noviziato di Villa Moglia che concluse con la professione religiosa salesiana il 14 settembre 1930. Completò la sua formazione iniziale con il tirocinio a Penango dal 1930 al 1933 e la teologia alla Crocetta. Perpetuo a Penango il 15 settembre 1933, divenne sacerdote a Torino l'8 luglio 1934, l'anno della canonizzazione di Don Bosco.

Questo lungo cammino formativo non gli tagliò mai le radici con il suo Canavese. Finché poté, tornò a San Giorgio, il suo paese, per ritrovare la sua casa, i parenti, gli amici. Quando non fu più possibile, mantenne una fitta corrispondenza con questi stessi. Particolarmente ricca quella con Don Mario Alfiredi, per lunghi anni parroco del suo paese. Gli fu grato fino alla fine della propria vita, in quanto si era interessato per la sistemazione della sorella Teresa, non più autosufficiente.

L'amore per la sua terra e per la sua gente ha avuto una bella testimonianza: quella del nuovo Vescovo di Ivrea, Mons. Arrigo Miglio che scrive così: «Apprendo oggi della pia morte del Sacerdote Don Giovanni Ronco, originario di San Giorgio Canavese e quindi a doppio titolo mio condioCESANO. Ricordo il suo legame costante con la sua parrocchia e in particolare con il Santuario Mariano di Misobolo. La sua famiglia è sempre stata una delle famiglie più vicine alla Chiesa e alla Parrocchia. Assicuro la mia preghiera di suffragio, con riconoscenza per le cure e l'affetto che la Famiglia Salesiana ha donato al caro Don Giovanni».

Prima di arrivare qui a Chieri nel 1953, molte case dell'Italia settentrionale lo ebbero come educatore e questo per la sua grande disponibilità e il forte senso di appartenenza alla Congregazione di andare dove c'era qualche necessità particolare: a Penango (34/35) fu consigliere ed insegnante, mentre a Bagnolo (35/39), oltre che a prestare servizio come insegnante, fu catechista. Si spostò poi, per obbedienza, nel Nord-Est dell'Italia, prima a Fiume (39/40), come consigliere ed insegnante nell'Istituto Tecnico Cittadino e poi, come catechista ed insegnante, ad Este (40/43). A Nave (43/45) fu per la prima volta prefetto, responsabile dell'economia della casa; ad Albaré (45/47) fu consigliere e insegnante, di nuovo catechista a Mogliano Veneto (47/48). Ancora consigliere a Trento (48/50) per poi essere Prefetto e confessore delle suore ad Udine (50/53).

Dopo questa lunga esperienza venne a Chieri dove lavorò come prefetto e insegnante con impegno e serietà fino a quando le forze fisiche glielo permisero. Il 16 settembre 1995 fu portato a Torino casa Andrea Beltrami per motivi di salute. In una lettera al sottoscritto del 26 dicembre 1998 da quella Casa racconta, col suo stile preciso ed ironico, la sua venuta a Chieri e le sue varie obbedienze nella nostra casa. «Se anche volessi non riuscirei a dimenticare



Nella Chiesa di Santa Margherita c'era poi un seggiolone che era il trono del suo ministero di confessore: infaticabile, sempre pronto a donare il perdono: migliaia di ragazzi lo hanno ricevuto da lui.

Luventino convinto, quante volte si animò con interminabili discussioni e soprattutto tante «punzecchiature» (date e ricevute!) che sollevavano la comunità!

Era poi proverbiale la sua puntualità a suonare la campana e a guidare le pratiche di pietà a ritmo sostenuto. Sembrava quasi che avesse un orologio costantemente avanti sugli altri.

Aveva anche un senso convinto e altissimo dell'obbedienza, anche e soprattutto nei momenti difficili, quando si trattava di cambiare casa. Questo spiega quei cambi di casa all'inizio della sua vita salesiana, muovendosi anche in diverse Ispettorie.

Quanto sentito sopra dalle sue parole circa alcune obbedienze faticose della sua vita, ci ha come rimandati al figlio della parabola evangelica che, pur non volendo andare a lavorare nella vigna, vi è andato lo stesso con entusiasmo e dando il meglio di sé.

Spiccava poi una capacità continua di ringraziare per tutto quello che gli si faceva. Alcuni confratelli erano andati, nel Natale del 1998, a porgergli gli auguri e avevano portato per lui e la comunità un dono. «Sentivo tanto il dovere di ringraziarla (NdR: il Direttore); la prego di partecipare il ringraziamento al signor Don Bianco che le si unì. Certe situazioni bisogna viverle per gustarle fino in fondo. La prego di ringraziare i tre confratelli che vennero la vigilia e non ebbi il piacere di incontrare. Stavo terminando la recita del santo Rosario e il Direttore non credette opportuno disturbarmi. Terminata la Novena si affrettò a comunicarmi l'avvenimento: mi dispiacque ma doveti rassegnarmi. Giunto in camera, rimasi di stucco: sul tavolo faceva mostra di sé un magnifico dono. In vita mia non ne avevo mai visto uno simile!

– Ma perché disturbarsi in tal modo – brontolai tra me – non era proprio il caso.

Quando palesai tale sentimento al Direttore:

– Per lei e per la comunità! – Rispose.

Durante la visita mi azzardai a chiederle il prezzo (sono figlio di negozianti e sento la necessità di chiedere il prezzo, ma non sempre ottengo lo scopo).

Grazie, mille grazie per la visita e per il dono!».

In occasione del suo novantesimo compleanno, ben 7 confratelli andarono a festeggiarlo con una torta degna di tale traguardo e alcune bottiglie di buon vino. Rimase “di stucco, come intontito” (sono sue parole). Non smetteva di ringraziare.

Anche una settimana prima di morire, quando ricevette l'Unzione degli Infermi davanti ad alcuni confratelli della sua casa del «San Luigi», manifestò la sua gratitudine: tra le ultime parole pronunciate prima della lenta agonia, ne spicca una: «GRAZIE!».

E siamo all'epilogo della sua vita. La fine del 1999 fu faticosa per un indebolimento generale del fisico che lo costrinse al letto. La situazione, invece di migliorare, peggiorò ed è per questo che i responsabili di Casa Beltrami lo fe-

non avesse mantenuto la promessa di venirlo a trovare (la sincerità di Don Ronco!), fa come un bilancio del suo essere là.

«Se non sbaglio, mi pare che avevi detto di farmi una visita durante il periodo estivo ed io ti avevo raccomandato di telefonare il giorno prima. Ho sempre aspettato, ma non ti ho visto. Mi sono deciso a farmi vivo, grazie al Buon Dio la salute va bene ma devo continuare a fare il poltrone. Mi sono deciso a chiedere al Sig. Ispettore di mandarmi in qualche casa. Mi rispose:

– In nessuna casa vi è l'ascensore!

Ho difficoltà a salire le scale.... Il 19 di questo mese saranno quattro anni che mi trovo in questa casa: soffro meno, ma è sempre una posizione dura. Dirai:

– Ma la volontà di Dio.

È vero, a parole è facile, in pratica è più difficile di quanto uno può pensare. Non manca nulla, manca la possibilità di lavorare. Non pensare che sia triste e melanconico: è uno sfogo, la natura umana ha le sue esigenze».

Sempre su questo argomento, ancora una battuta: «Qui (a Casa Beltrami) mi trattano benissimo, ma sappiate che ci sto proprio per obbedienza».

Eppure anche in questo riposo non voluto si è sempre dato da fare: supervisore del giornale quotidiano e di Famiglia Cristiana che il Direttore gli faceva leggere per primo, estensore della cronaca della casa, guida del Rosario serale, faceva di tutto per rendersi utile e si informava di tutto ciò che accadeva in casa.

Questo fu il cammino esteriore e umano della sua lunga vita. Molto più bello e utile analizzare la sua personalità salesiana e spirituale che ha potuto manifestarsi soprattutto a Chieri. Ecco alcuni spunti per un suo profilo, testimonianza di chi è stato con lui per lunghi anni.

Esteriormente dava l'impressione di distacco e di freddezza, ma a chi riusciva a superare quella scorza seriosa, Don Ronco offriva molta capacità di dialogo, di comprensione, di affetto umano e di buon umore: sapeva ridere proprio di buonumore...

Riusciva poi veramente a comprendere le diverse situazioni delle persone e partecipare alle gioie e pene altrui dando immediatamente un senso di sollievo che ristora e dà coraggio. Era la sua carità che si faceva ascolto, partecipazione, condivisione, aiuto a portare i pesi anche gravosi; sempre questa carità diventava preghiera e incoraggiamento.

Aveva una grande precisione per gli incarichi, come insegnante, come economo o come Rettore della Chiesa di Santa Margherita. Forse quello che ne rispecchia meglio tale capacità è l'incarico della cronaca della casa in cui metteva precisione e passione, riscontrabili nei giudizi personalissimi sugli avvenimenti. Anche a Casa Beltrami, fino quasi all'ultimo, ha compilato la cronaca di quanto succedeva, lamentandosi però che in una casa di anziani non succedesse poi granché... Eppure era contento di leggere, a chi andasse a trovarlo, le ultime novità di Casa Beltrami.

Ebbe grande passione per la cultura ed in speciale modo per quella salesiana e dei santi: negli ultimi anni Don Ronco ha riletto da capo tutti i diciannove volumi delle Memorie Biografiche di Don Bosco.

Quante vite di santi, quanti libri di spiritualità per continuare, anche da anziano, ad approfondire la sua vita di cristiano e di sacerdote! Quando lo diceva ai suoi confratelli, aggiungeva quasi con confusione: «Sai... Non posso più fare altro...».



Chieri: 42 anni non sono una bazzecola: per me sono metà della vita, mi pare impossibile siano passati tanti anni, eppure la matematica dice così... Mi trovavo ad Udine, prefetto ed insegnante in terza Avviamento con un bel gruppo di Confratelli Coadiutori che frequentavano insieme agli alunni interni. Mi trovavo magnificamente, coi Coadiutori poi in modo superlativo. Era il terzo anno; mi giunse una lettera di un Superiore del capitolo, diceva: So che lei è piemontese e desidera ritornare in Piemonte, perciò... Risposi: Sono piemontese, ma non desidero ritornare in Piemonte; sto troppo bene nel Veneto.

– Non desidera ritornare? Ritorni per ubbidienza e lo invieremo prefetto a Chieri.

Dovetti ubbidire; ma quanto mi costò. Il gruppo di Coadiutori mi accompagnarono tutti alla stazione. L'episodio parla da solo.

Non avevo chiesto io e non chiesi mai di cambiare e gli anni passarono.

Perché lasciare tanti anni in una casa un Confratello? Domandai qualche tempo fa al Sig. Ispettore. Mi rispose con un sorriso...

Le espongo tre obbedienze ricevute a Chieri, senza commenti, li farà lei se crede.

Da vari anni mi recavo a celebrare dalle Monache Benedettine; un giorno il Direttore mi disse:

– Parte l'incarico di Santa Margherita, ci pensi lei.

– Ma io ho l'incarico presso le Benedettine.

– Vi andrà un altro.

E così - insalutato ospite - troncai.

Per me fare scuola era vita. All'inizio dell'anno scolastico, il Direttore mi avvicinò e:

– Lei ha settant'anni, lasciamo lavorare i giovani, perciò farà un po' di religione e basta.

Una mazzata sulla testa sarebbe stata meno dolorosa, eppure...

Ecco la terza. Dopo otto anni di prefettura (NdR: siamo nel 1962):

– Don Baracco, direttore dell'Oratorio, ottiene offerte; se fosse lui il prefetto forse ne otterrebbe anche per l'Istituto, perciò sarà lui il prefetto e lei lo aiuterà.

E così fu. Avevo ancora l'incarico di Santa Margherita. Forse ero troppo zelante, e mi fu tolto anche quello!».

A riguardo del suo Rettorato di Santa Margherita, un'osservazione autoironica in una lettera del novembre 1988 al Parroco di San Giorgio, Don Mario Alifredi: «Mi hanno esonerato dalle occupazioni: ho la cura della Chiesa. Mi dicono " Rettore", in realtà sono il sacrestano e faccio quello che posso».

Chi lo ha conosciuto non si meraviglia della salacità di alcune osservazioni e puntualizzazioni: facevano parte del suo carattere schietto e sincero che si manifestava con un'ironia a volte pungente e senza peli sulla lingua. Le venature di amarezza sono spiegabili anche dalla difficoltà ad accettare il «riposo» forzato di Casa Beltrami.

A proposito della sua permanenza a Casa Beltrami, scrivendo, nel settembre del 1999, a Don Mario Alifredi e chiedendo spiegazioni di come mai

cero ricoverare all'Ospedale Cottolengo nel reparto San Pietro. Era lunedì 3 gennaio 2000. Fu seguito giorno e notte dai confratelli di Chieri e da alcuni amici dell'Oratorio. Nonostante le cure solerti dei Medici e di tutto il personale, non ci fu più nulla da fare: solo la sua forte fibra e il suo cuore ancora in ottimo stato gli prolungarono l'agonia fino alle 18.30 di martedì 11 gennaio 2000.

Mercoledì 12 gennaio e giovedì 13 gennaio, nella sua Chiesa di Santa Margherita, si pregò con il Rosario. I chieresi poterono quasi rivederlo, dopo 5 anni di assenza, tra i banchi. Una testimonianza di un oratoriano: «Nello svolgere il suo lavoro ebbe la possibilità di mettere in evidenza le sue qualità migliori: precisione e puntualità. Sempre presente in chiesa per le confessioni, attese con scrupolosità al suo impegno e fu sempre disponibile. Ha lasciato a tutti un significativo esempio di serietà».

Mons. Tarcisio Bertone scrive: «Nell'apprendere la scomparsa del caro Don Giovanni Ronco, che ho conosciuto e apprezzato a Chieri, ho subito offerto la mia preghiera in suffragio della sua anima».

Significative anche le parole di Don Pomero Francesco: «Ho sempre trovato in lui accondiscendenza e comprensione per le attività oratoriane che interessavano l'uso della Chiesa di Santa Margherita e le relative prestazioni personali. Ha mai lesinato nella sua collaborazione, caratterizzata dalla puntualità e precisione e anche dall'accettazione dell'imprevisto e della novità».

Il funerale si svolse nel Duomo di Chieri venerdì 14 gennaio alle ore 14.15. La solenne e nello stesso tempo festosa concelebrazione animata dal canto dei ragazzi della Scuola Media «San Luigi» vide una grande partecipazione di gente.

La preghiera per Don Ronco è stato il grazie dei suoi confratelli, dei ragazzi e delle famiglie per tutto ciò che ha donato nella sua lunga vita salesiana. Facciamo nostre le parole della foto-ricordo: «Catechista, consigliere, economo e rettore di Santa Margherita, sei stato per tanti amico e guida. GRAZIE, A NOME DI TUTTI!».

E grazie a chi gli ha voluto bene e lo considera un maestro di vita. Grazie anche ai confratelli salesiani e alle Suore di Casa Beltrami che hanno dato una mano alla nostra comunità assistendo per lunghi anni Don Ronco e facendo di tutto per farlo sentire "a casa sua", anche se il suo cuore continuava ad essere a Chieri.

IL DIRETTORE  
**Don Giorgio Chatrian**

*Chieri, 1 settembre 2001.*

#### **Dati per il necrologio:**

**Don Giovanni Ronco**, Salesiano Sacerdote, nato a San Giorgio Canavese (TO) il 22 marzo 1909 e morto a Torino, Ospedale Cottolengo, l'11 gennaio 2000 all'età di 91 anni, 70 anni di professione e 66 di ordinazione sacerdotale.